

Volume 1-2/2010

ISSN: 1721-3967

L'APE INGEGNOSA

*Rivista del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche
Università di Napoli Federico II*

Direttore Scientifico:

Raffaele Feola

Comitato di Direzione:

Raffaele Feola (*Direttore responsabile*), Matteo Pizzigallo, Elio Palombi, Francesco Riccobono

Comitato di Redazione:

Gianluca Luise, Gaetano Di Martino, Settimio Stallone, Armando Vittoria

L'Ape Ingegnosa pubblica una selezione di contributi originali di ricerca nell'ambito delle scienze politiche e dei sistemi istituzionali ed economici, di qualità elevata e di ampio interesse per ricercatori e studiosi delle scienze storiche, politologiche, giuridiche ed economiche.

Con riferimento alla legge italiana sulla stampa: l'Ape Ingegnosa è una pubblicazione in formato cartaceo (ISSN 1721-3967) a carattere scientifico iscritta nel registro periodici del Tribunale di Napoli (n. 5190; 19.2.2001). Direttore Responsabile: Raffaele Feola.

Tutte le comunicazioni da e per l'Ape Ingegnosa avvengono via e-mail, a meno che non venga specificata la necessità di produrre materiali cartacei o dichiarazioni in copia ufficiale. Per la proposta di articoli, occorre fare riferimento alle norme per gli autori di seguito indicate. Di qualsiasi eventuale scorrettezza compiuta dagli Autori, che fosse sfuggita alla redazione della Rivista, è responsabile solo il soggetto che ha fornito i materiali, i dati o le informazioni o che ha espresso le opinioni relative.

Progetto grafico e impaginazione: Luca Pisanti.

© 2010 Pisanti Editori Sas
di Paolo e Giulio Pisanti
80134 Napoli - Corso Umberto I, 34

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

COMITATO DEI CORRISPONDENTI SCIENTIFICI

ANDREA AMATUCCI (IUS/12)

Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Giurisprudenza

CARLO AMATUCCI (IUS/04)

Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Scienze Politiche

AMEDEO BASSI (IUS/04)

Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Economia

FRANCESCO BONINI (SPS/03)

Università degli Studi di Teramo, Facoltà di Scienze Politiche

MAURO CALISE (SPS/04)

Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Sociologia

PIA CARIOTA FERRARA (M-PSI/05)

Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Scienze Politiche

MARIA SOFIA CORCIULO (SPS/03)

Università degli Studi di Roma La Sapienza, Facoltà di Scienze Politiche

SALVATORE D'ACUNTO (SECS-P/01)

Seconda Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Giurisprudenza

TULLIO D'APONTE (MGG-R/02)

Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Scienze Politiche

FRANCESCO DI DONATO (SPS/03)

Università degli Studi di Napoli Parthenope, Facoltà di Giurisprudenza

GIUSEPPE IGNESTI (SPS/06)

Libera Università degli Studi di Roma LUMSA, Facoltà di Giurisprudenza

MARCO MUSELLA (SECS-P/01)

Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Scienze Politiche

DOMENICO SINESIO (IUS/01)

Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Scienze Politiche

GIULIANA STELLA (IUS/09)

Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Scienze Politiche

anche se rifiutati. Così come non si restituisce nessuno degli altri materiali eventualmente inviati.

Gli Autori sono invitati a conservare una copia del lavoro inviato perché la Redazione della Rivista non si assume alcuna responsabilità per quanto riguarda la perdita o il danneggiamento dei materiali inviati.

L'accettazione dell'articolo da parte della Rivista comporta automaticamente l'impegno da parte dell'Autore a concedere i

diritti d'autore per la specifica edizione che si realizza sulla rivista *L'Ape Ingegnosa*.

La sede redazionale della Rivista *L'Ape Ingegnosa* è attualmente presso il Direttore: Raffaele Feola, Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche, Università degli Studi di Napoli, Via Mezzocannone 4, 80132 Napoli.

Gli indirizzi utili per inviare comunicazioni sono:
direzione.ai@gmail.com
redazione.ai@gmail.com



INDICE

SAGGI E RICERCHE

L'INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA NEL SISTEMA COSTITUZIONALE ITALIANO

di Elio Palombi pag. 11

UNIFICAZIONE E CONSENSO. L'AMMINISTRAZIONE NELLE PROVINCE NAPOLETANE

di Raffaele Feola pag. 29

NOTE MINIME SUL MERCATO E SUL DIRITTO DELLA CONCORRENZA NELL'ORDINAMENTO ITALIANO E DELL'UE

di Carlo Amatucci pag. 37

ANTIPARLAMENTARISMO, RAPPRESENTANZA POLITICA E LEGGI ELETTORALI: ALLE ORIGINI DELLO "STATO NUOVO" FASCISTA

di Annamaria Amato pag. 51

POTERI LOCALI E RAPPRESENTANZA PARLAMENTARE. NAPOLI TRA RISANAMENTO, INCHIESTA SAREDO E LEGGI SPECIALI

di Gianluca Luise pag. 69

L'ITALIA E LA NASCITA DEL "NATIONAL COMMITTEE FOR A FREE ALBANIA"

di Settimio Stallone pag. 93

UNA «TERRA DI SOLITARI». CLASSI DIRIGENTI E QUESTIONE MERIDIONALE IN UN CONTRIBUTO DEL SOCIALISMO DI FINE OTTOCENTO

di Armando Vitoria pag. 115

NOTE E DISCUSSIONI

pag. 131

RECENSIONI E SCHEDE

pag. xxx

L'ITALIA E LA NASCITA
DEL
"NATIONAL COMMITTEE FOR A FREE ALBANIA"

di
Settimio Stallone

La trasformazione del "Lëvizje Nacionalçlirimtare", il Movimento di Liberazione Nazionale Albanese, che dal settembre del 1942 al novembre del 1944 aveva combattuto con successo l'occupazione nazi-fascista dell'Albania, in un'organizzazione tesa a favorire la proclamazione di una Repubblica Popolare di tipo sovietico, costrinse tutti i leaders partigiani che non si riconoscevano nelle posizioni del PKS, il "Partia Komuniste e Shqipërisë" guidato da Enver Hoxha, a rifugiarsi all'estero¹.

A differenza della comunità schipetara che si era stabilita negli Stati Uniti a partire dagli anni venti, legata al Partito Democratico e per questo tendente al progressismo, la recente emigrazione albanese in Europa presentava un quadro politico-ideologico più complesso e frammentato. Ai nostalgici di re Zog, riuniti nel movimento "Legalitet", si contrapponevano i liberal-democratici del "Bloccu Kombëtar Independent (BKI)", il gruppo noto come dei "kosovari", il partito agrario "Katumdari" e soprattutto il "Balli Kombëtar (BK)", d'ispirazione repubblicana, che, insieme ai partigiani comu-

¹ Su questa complessa (ed in parte ancora oscura) fase della storia albanese, confronta (cfr.): S. POLLO – A. PUTO, *The History of Albania: From Its Origins to the Present Day*, London, 1981; B.J. FISCHER, *Albania at War. 1939-1945*, Ft. Wayne (In.), 1999; AA.VV., *Historia e popullit shqiptar. v.IV*, Tiranë, 2003; O. PEARSON, *Albania in the Twentieth Century, A History. Vol. III. Albania as Dictatorship and Democracy*, London-New York, 2006.

nisti, aveva fornito il maggiore contributo alla lotta contro l'esercito tedesco.

Stante la linea rigidamente "cominformista" assunta dal Regime di Hoxha, negli anni immediatamente successivi alla conclusione della guerra mondiale sia gli anglo-americani che, seppur con maggior cautela, il Governo italiano tentarono di favorire la nascita di un "blocco d'azione anti-comunista", che avrebbe consentito all'opposizione di trovare finalmente unità. Ma, ancora nella primavera del 1949, il fuoriuscitismo albanese era profondamente diviso. Se Palazzo Chigi riteneva che l'ingombrante personalità di Midhat Frashëri², leader indiscusso del BK e fondamentalmente incline a considerare sé stesso come il solo rappresentante dell'Albania democratica, costituisse un ostacolo insormontabile verso la nascita di un fronte unitario, al contrario il Foreign Office stimava possibile giungere ad un accordo quanto meno fra questi ed Abaz Kupi³, fondatore nonché massimo esponente di "Legalitet".

² Pur in odore di "collaborazionismo" (il fratello, Mehdi, era stato presidente del Consiglio per alcune settimane durante l'occupazione tedesca), Midhat Frashëri – storico della lingua e della letteratura albanese, diplomatico, politico – era senza dubbio la personalità più nota nell'emigrazione schipetara. Fra i fondatori (nel 1939) e poi presidente (dal 1942) del "Balli Kombëtar", teorico di una "Grande Albania" che avrebbe dovuto comprendere sia l'Epiro che il Kosovo, fu sempre visto dall'Amministrazione americana come il principale candidato per la guida del Paese in un possibile "dopo Hoxha". Particolarmente sulla sua azione in difesa dell'Epiro albanese, cfr.: R. HALILI, *The issue of Epirus in political writings of Midhat bey Frashëri*, in "Nationalities Affairs", 31/2007, pp. 275-286.

³ Addestrato in Jugoslavia da agenti britannici, Abaz Kupi, celebre capo partigiano della regione di Krushë, pur attivo nella lotta ai nazifascisti fin dal '41, non si avvicinò mai al comunismo: fautore della monarchia zoghista più per necessità che per convinzione, sostenne sempre con decisione la causa dell'unità albanese, prima in Italia, poi negli Stati Uniti. Su questa, così come sulle altre personalità della storia dell'Albania in quegli anni, cfr.: R. ELSIE, *Historical Dictionary of Albania*, Toronto (On.), 2010².

L'idea venne presentata per la prima volta nel luglio di quell'anno alla diplomazia britannica da Herbert Auberon, nipote di Lady Carnarvon (madrina delle associazioni sostenitrici della causa albanese negli anni della Grande Guerra), il quale si offrì di fungere da intermediario tra i leaders dell'emigrazione politica schipetara⁴. A Whitehall si pensava che, nel caso in cui si fosse riusciti a comporre le diverse anime dell'opposizione ad Hoxha, ciò avrebbe finalmente aperto la strada verso la formazione di un governo provvisorio albanese in esilio: a differenza di tutti gli altri Paesi dell'Europa Orientale caduti sotto la dominazione sovietica, l'Albania infatti non era ancora ufficialmente rappresentata nelle organizzazioni, sponsorizzate dal Dipartimento di Stato, che, partendo dall'esperienza del "National Committee for a Free Europe" e dell'"American Committee for the Liberation of the Peoples of Russia", sarebbero più tardi confluite nell'"Assembly of Captive European Nations". Di quest'intesa avrebbero indubbiamente beneficiato anche le operazioni tese a sovvertire il Regime comunista che il "Secret Intelligence Service (SIS)", d'intesa con la CIA, aveva avviato in Albania pur con poca decisione fin dal '46, sulle orme di quanto già iniziato dallo "Special Operations Executive" grazie alla copertura offerta dall'UNRRA⁵.

Il Governo di Roma venne prontamente informato di quest'iniziativa da Ernest Koliqi, già ministro dell'Educazione negli anni dell'occupazione italiana e, da tempo, ascoltato consigliere di Palazzo Chigi. La notizia - a maggio del '49 - del ristabilimento di regolari relazioni diplomatiche tra la Repubblica Italiana e quella Popolare Al-

⁴ National Archives (NA), Foreign Office (FO) 371/78213, Registry Number (R.No.) R6836/1018/90, Rapporto (Rapp.) segreto (segr.) n. 6836, Londra, 11 luglio 1949.

⁵ Cfr.: S. STALLONE, *Quando la cooperazione andava "oltrecortina": la Missione dell'UNRRA in Albania (1945-1947)*, in: *Cooperazione e relazioni internazionali*, a cura di M. PIZZIGALLO, Milano, 2008, pp. 9-28.

banese era stata accolta con non poco malumore dall'emigrazione schipetara in Italia⁶. Anche se il Ministero degli Esteri fece subito sapere che non sarebbe stato in alcun modo interrotto il sostegno da tempo garantito ai fuoriusciti, fu proprio in quei mesi che l'opposizione al Regime cominciò a cercare con maggiore insistenza il patrocinio del Regno Unito e degli Stati Uniti. Non era un mistero che Roma ritenesse alla fine il Governo di Hoxha – in un momento in cui erano note a tutti le mire di Jugoslavia e Grecia sul territorio albanese – una garanzia per la salvaguardia della sua unità. Politica che non era condivisa dall'opposizione anti-comunista, che trovava nella lotta tout court al dittatore l'unico motivo di coesione⁷.

Proprio l'apertura di una nuova fase nei rapporti tra l'Italia e l'Albania aveva spinto i principali leaders dell'emigrazione a darsi convegno a Roma alla metà di giugno. In un primo momento gli incontri, cui parteciparono Frashëri, Kupi, Ismail Vërlaci⁸ (capo del BKI), nonché Xhafer Deva⁹, rappresentante dei cosiddetti “kosovari”, furono

⁶ Sulla ripresa dei rapporti tra Roma e Tirana dopo la seconda guerra mondiale, cfr.: S. STALLONE, *Prove di diplomazia adriatica. Italia e Albania 1944-1949*, Torino, 2006, pp. 219-242.

⁷ Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari Politici (AP) 1950-57, busta (b.) 518, Appunto (App.) senza numero (sn), Roma, 31 maggio 1949.

⁸ Figlio di Shefqet, primo ministro d'Albania nel 1924 e poi negli anni dell'occupazione italiana, Ismail Vërlaci rappresentava gli interessi di quella parte della società albanese che, poco sensibile ai richiami del nazionalismo, aveva appoggiato la causa dell'unione con l'Italia, vista come passaggio necessario per la modernizzazione delle istituzioni e della società schipetara.

⁹ Xhafer Deva era senza dubbio il più “controverso” fra i leaders del fuoriuscitismo albanese. Kosovaro di nascita, musulmano, ultranazionalista, fondatore della “Seconda Lega di Prizren”, era stato spinto dal suo fervente anti-comunismo a collaborare attivamente con i tedeschi negli anni della seconda guerra mondiale. Evacuato grazie all'aiuto tedesco in Austria, raggiunse poi l'Italia dove divenne un collaboratore della CIA, fino a trasferirsi nel 1956 negli Stati Uniti.

molto promettenti e suscitavano grandi speranze, per poi interrompersi bruscamente dopo sole poche settimane in seguito all'improvviso arrivo nella capitale di Said Kryeziu, fratello di Gani, noto agente albanese da tempo al servizio dei serbi. Questi – almeno per quanto vennero a sapere i servizi d'informazione italiani – si fece latore presso i soli Frashëri e Kupi di un progetto volto a rovesciare Hoxha grazie all'appoggio della Jugoslavia. Kryeziu paventò la possibilità di mettere a disposizione di un comitato d'azione, creato ad hoc e presieduto da Frashëri, un'armata di più di 2.000 albanesi che, fuggiti dal loro Paese, erano stati addestrati dai titini a Skopje. Da questo comitato dovevano essere esclusi, secondo le direttive imposte da Belgrado, sia i “liberal-democratici”, perché considerati eccessivamente italo-fili, nonché – per ovvi motivi a partire da quello della presenza di Deva – i “kosovari” della Lega di Prizren, fautori del ritorno di quella provincia jugoslava all'Albania.

Se Frashëri, che i servizi italiani dipingevano “ostaggio” della componente nazional-comunista del suo partito (che si opponeva a quella moderata guidata da Ali Klissura), avrebbe sicuramente accettato, qualche dubbio sussisteva su Kupi, che avrebbe dovuto molto probabilmente rompere il sodalizio con Zog: la sua adesione al progetto veniva però ritenuta fondamentale per garantire la partecipazione alla sollevazione delle tribù montagnarde del nord, stante il rifiuto di collaborare con i titoisti di Gjon Markagjoni, il venerato e leggendario “principe dei Mirditi”¹⁰. Il problema principale – per Palazzo Chigi – era quello di capire fino a che punto gli anglo-americani appoggiassero questo piano. Roma, infatti, nutriva seri dubbi sul fatto che esso derivasse interamente dal Governo jugoslavo, che – al contrario – sembrava essere più uno strumento attraverso cui realizzare l'operazione che il suo ideatore. Gli agenti segreti avevano segnalato come

¹⁰ ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, App. sn, Roma, agosto 1949.

Said Kryeziu fosse accompagnato dal noto tenente colonnello Billy McLean¹¹, responsabile del SIS per l'Albania.

Di lì a poco, al principio del mese di agosto, prima l'ambasciata britannica, poi quella americana comunicarono al Governo italiano l'imminente nascita di un "National Committee for a Free Albania", del quale direttivo non a caso erano parte Kupi, Kryeziu nonché, in qualità di presidente dello stesso, Frashëri¹². Se quest'iniziativa – come comunicò Zoppi a Byington, incaricato d'affari americano a Roma – avrebbe potuto ricevere l'appoggio del Governo italiano, ciò che lasciava piuttosto perplesso il segretario generale del Ministero degli Esteri era che nell'esecutivo di questo Comitato non figurasse alcuno tra gli elementi notoriamente "filo-italiani" dell'emigrazione politica albanese. Anche se Frashëri – passato a salutare Zoppi prima di lasciare l'Italia – aveva spiegato che tale assenza non avrebbe dovuto spingere Roma a trarre «conseguenze errate», la diplomazia italiana nutriva sempre di più il timore che quello che era stato un suo disegno, vale a dire l'unità del fuoriuscitismo albanese, stesse ora per essere realizzato da altri¹³.

In proposito, proprio a Washington, Luciulli non esitò a chiedere spiegazioni su quanto stava accadendo ad Hasan

¹¹ Neil "Billy" McLean, dopo aver organizzato operazioni di sabotaggio un po' ovunque negli anni della seconda guerra mondiale, era diventato nell'aprile del '43 l'ufficiale di collegamento tra il SIS e la I Brigata partigiana jugoslava. Distaccato in Albania una prima volta nel 1944, quando aveva cercato di favorire un'intesa tra combattenti nazionalisti e comunisti, venne incaricato nel 1949 di coordinare tutte le iniziative tese a provocare il sovvertimento del Regime di Hoxha. Cfr.: X. FIELDING, *One Man in His Time: Life of Billy McLean*, London, 1990.

¹² NA, FO 371/78213, R.No. R1968/1018/90, Telegramma (Tel.) nr. 7768, Londra, 6 agosto 1949; ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, Page a Nuti, Lettera (L.) Personale (Pers.) Segr. sn, Roma, 10 agosto 1949.

¹³ ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, Telespresso (T.) Circolare (Circ.) Segr. nr. 15/169, Roma, 13 agosto 1949.

Dosti¹⁴ di cui era nota la buona disposizione verso l'Italia. L'alto dirigente del BK affermò che il suo partito, pur non potendo definirsi "filo-italiano", era «persuasamente dell'interesse dell'Italia al mantenimento dell'indipendenza e dell'integrità» del suo Paese: la nuova Albania democratica – aggiunse – avrebbe certamente mantenuto con Roma «relazioni di amichevole collaborazione». Affermazioni alquanto generiche che Dosti aveva peraltro già espresso in altre occasioni. Piuttosto Luciulli poté comunicare a Palazzo Chigi che il politico albanese lo aveva rassicurato del fatto che, a breve scadenza, non esisteva «alcun piano preciso finalizzato a rovesciare il Regime di Hoxha». Anche se negli ambienti dell'emigrazione schipetara si sapeva che il Dipartimento di Stato avrebbe visto con favore lo scoppio di un movimento insurrezionale in Albania, i fuoriusciti – aggiunse Dosti – avevano fino a quel momento opposto delle perplessità che avevano frenato l'Amministrazione americana. Sussistevano, infatti, non pochi dubbi sulla presenza sul territorio di forze sufficienti ad assicurare all'operazione un sicuro successo, stante il crescente numero di militari sovietici stanziati a Tirana e nel resto del Paese. Inoltre – tema particolarmente caro al "Balli Kombëtar" – si temeva che la Grecia approfittasse di eventuali disordini per annettere le province meridionali dell'Albania¹⁵.

In realtà, aldilà di quelle che erano le formali rassicurazioni che il BK, attraverso Dosti, aveva fatto giungere a Palazzo Chigi, il Governo italiano temeva di trovarsi di lì a poco nella condizione di non poter più esercitare alcun controllo sulle iniziative di una parte rilevante dell'emigrazione

¹⁴ Hasan Dosti, già capo della Suprema Corte e ministro della Giustizia negli anni dell'occupazione italiana dell'Albania, fervente anti-monarchico, oppositore dei comunisti dalla prima ora, era da tempo uno dei principali referenti del Dipartimento di Stato negli ambienti del fuoriuscitismo albanese.

¹⁵ ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, Luciulli a Sforza, L. Pers. Segr. sn, Washington, 11 agosto 1949.

politica schipetara. Queste preoccupazioni, che – va scritto – scaturivano anche da una certa sopravvalutazione da parte della diplomazia italiana del ruolo che gli anglo-americani intendevano assegnare all'Italia nella questione albanese, non furono nascoste a Londra, tanto che al Southern Department il ministro Grant fu costretto ad ammettere che da parte di Roma c'era da aspettarsi al massimo un «benevolent non-support»¹⁶.

Se era ormai fuor di dubbio – le segnalazioni dei servizi d'informazione erano in proposito piuttosto concordi – che dietro l'idea che aveva portato alla costituzione del “National Committee for a Free Albania” vi fosse un'abbastanza inedita collaborazione tra anglo-americani e jugoslavi (con i greci che, anche se più per convenienza che per convinzione, avevano già manifestato il loro desiderio d'essere associati all'iniziativa), nella diplomazia italiana non v'era uniformità di pensiero sulle possibilità di successo dell'operazione.

Anche se le trattative che avevano portato alla nascita del Comitato si erano svolte in Italia, Palazzo Chigi era venuto a sapere che il 15 agosto Midhat Frashëri, Abaz Kupi e Said Kryeziu erano volati a bordo di un aereo fornito dagli anglo-americani a Parigi, dove si sarebbe tenuta in forma solenne il giorno 26 di quel mese la cerimonia di costituzione della nuova organizzazione¹⁷. Come primo atto della stessa era

¹⁶ NA, FO 371/78213, R.No. R7828/1018/90, Tel. nr. 7828, Roma, 11 agosto 1949.

¹⁷ Al BK furono riconosciute sia la presidenza che la maggioranza dei membri della direzione del “National Committee”: Midhat Frashëri era infatti affiancato da altri autorevoli esponenti del suo partito, quali Vasil Andoni, Abas Ermenje e Zef Pali. Gli zoghisti erano rappresentati da Abaz Kupi, presidente della Giunta Militare (cui era demandata la guida operativa delle operazioni contro il Regime), Gaqo Goga (già segretario del re ed ora segretario esecutivo del Comitato) e Nuçi Kotta, sacerdote ortodosso, figlio di Kostaq, l'ultimo primo ministro del Regno d'Albania. Said Kryeziu figurava come unico rappresentante del partito contadino “Katumdari”; ASMAE, AP 1945-50, Albania, b.

prevista la nomina di una direzione esecutiva, presieduta come già noto da Frashëri, che molto probabilmente avrebbe assunto le funzioni (e forse anche la denominazione) di “governo albanese in esilio”. Primo atto di questa direzione, formata da rappresentanti del “Balli Kombëtar”, del partito “Katumdari”, nonché del movimento zoghista “Legalitet”, sarebbe stato quello di iniziare i preparativi per una sommossa che, originata dal Kosovo e favorita dalla Jugoslavia, avrebbe portato alla fine del Regime di Hoxha¹⁸.

Come era nelle previsioni al Comitato non aveva aderito (o, meglio, non era stato invitato...) alcun esponente del “Blocco Kombëtar Independent”, vale a dire la fazione “liberal-democratica” guidata da Ismail Vërlaci, nota per le sue simpatie verso l'Italia e politicamente non lontana dalla Democrazia Cristiana. Palazzo Chigi aveva però appreso che molti membri di questa formazione avevano fatto richiesta d'adesione al BK proprio per non essere esclusi dalla possibilità di collaborare con la nuova organizzazione, cosa che aveva spinto i vertici del BKI a chiedere aiuto ai servizi italiani.

Fin dal 1946 il Reparto Informazioni dello Stato Maggiore della Marina Militare aveva mantenuto in Italia ed all'estero stretti contatti con l'emigrazione politica albanese, sia autonomamente che in collaborazione con i servizi segreti americani. Su disposizione dell'esecutivo gli agenti dei servizi avevano però negli ultimi tempi allacciato rapporti per lo più con gli uomini del BKI, ritenuti incondizionatamente filo-italiani, e secondariamente con il gruppo dei kosovari. Al contrario – cosa che secondo il SIFAR¹⁹ aveva fortemente

25, Nota (N.) Riservata (Ris.) Min. Interno nr.35245, Roma, 28 agosto 1949.

¹⁸ O.PEARSON, *Albania as dictatorship and democracy...*, cit., p. 349.

¹⁹ Proprio nel 1949 al SIM, il “Servizio Informazioni Militari”, era subentrato il SIFAR, “Servizio Informazioni Forze Armate”. Sempre nello stesso anno venne istituito il SIOS (“Servizio Informazioni Operative e Situazione”), articolato in tre sezioni ognuna delle quali alle dipendenze di ciascuna delle tre Forze Armate, con compiti prevalen-

pregiudicato le possibilità del Governo italiano di orientare il fuoriuscittismo albanese – minore attenzione era stata riservata al “BK” ed agli zoghisti di “Legalitet”, a tutto vantaggio del SIS britannico, che aveva da parte sua escluso l'intenzione di collaborare con gli uomini di Vërlaci e di Deva perché per Londra collusi con la passata occupazione nazi-fascista²⁰.

Per cercare di porre rimedio ad una situazione divenuta difficile l'ammiraglio Tallarigo, in quei frenetici giorni di settembre del '49, promosse al SIOS-Marina un incontro con i principali esponenti di quella parte dell'opposizione anti-comunista che non era stata ammessa al “National Committee”. Oltre a Vërlaci ed al professor Koliqi presero parte alla riunione l'ex ministro degli Esteri Ekrem bey Vlorë, il principe Gjon Markagjoni (accompagnato dal figlio Ndue) ed il leader dei kosovari Xhafer Deva.

La questione albanese – nell'opinione di tutti gli emigrati intervenuti – era giunta «ad un punto di svolta». Bisognava evitare che, di fronte all'obiettivo certamente condivisibile di rovesciare le autorità cominformiste, fossero riconosciuti alla Grecia ed alla Jugoslavia diritti sul territorio schipetaro che avrebbero compromesso «i superiori ideali patriottici, nazionali e di libertà del popolo d'Albania». Il nuovo Stato cui aspiravano i leaders del “National Committee” si sarebbe venuto a trovare fin dall'inizio in una condizione di soggezione nei confronti dei Paesi vicini, con l'esclusione dell'Italia, l'unica Potenza da cui al contrario sarebbe potuto giungere un aiuto disinteressato.

Secondo Koliqi la mancata partecipazione del BKI al futuro Governo albanese in esilio non era dovuta alle accuse verso i suoi principali esponenti di collusione con l'occupazione nazi-fascista: «il movimento – spiegò – a-

temente di controspionaggio; cfr.: G. DE LUTII, *I servizi segreti in Italia. Dal fascismo all'intelligence del XXI secolo*, Milano, 2010².

²⁰ ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, N. SIFAR nr. 2068, Roma, 15 settembre 1949.

vrebbe potuto proporre elementi giovani e non compromessi». Quanto, piuttosto, era il risultato della passività dimostrata in quei mesi dal Gabinetto italiano nei confronti dei fuoriusciti, nonché una rappresaglia posta in essere da Frashëri e Kupi per la decisione di Palazzo Chigi di ristabilire regolari relazioni diplomatiche con l'Albania. BKI e kosovari spiegarono di essersi rivolti al SIOS-Marina nella speranza che – dati i consolidati rapporti di collaborazione stabiliti ormai da molti anni – il Servizio si rendesse interprete della gravità della situazione presso il Governo ed il Ministero degli Esteri. Da parte loro essi si dissero pronti a collaborare con le autorità italiane in ogni modo ed a qualsiasi livello, promuovendo ad esempio campagne di reclutamento tra gli albanesi presenti in Italia, nonché fornendo tutte le informazioni che fossero state loro richieste. La disponibilità di una sede “coperta”, di un organo di stampa e di una radiotrasmittente avrebbe certamente reso più facile la loro opera²¹.

Anche se le dichiarazioni di amicizia e di riconoscenza verso l'Italia apparvero sia al SIFAR che a Palazzo Chigi piuttosto “interessate”, oltre che animate dal timore degli uomini di Vërlaci e di Deva di trovarsi in una condizione di emarginazione data la loro esclusione dal “National Committee”, infine strumentali all'obiettivo di ricevere dal Governo italiano aiuti concreti, si decise di sovvenzionare con 300 mila lire mensili la pubblicazione del bollettino del BKI “Albanie Libre”. Un gesto concreto che venne molto apprezzato negli ambienti del fuoriuscittismo albanese a Roma e che colse piuttosto di sorpresa il Foreign Office, il quale – solo pochi giorni prima – si era sentito rispondere da Palazzo Chigi che non ci sarebbe stato alcun «italian money» per finanziare le attività della nuova organizzazione²². Per ciò che concerneva le altre richieste presentate dall'emigrazione co-

²¹ ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, SIFAR, App. sn., Roma, 10 settembre 1949.

²² NA, FO 371/78213, R.No. R8312/1018/90, Tel. nr. 643, Atene, 29 agosto 1949.

siddetta "filo-italiana" il Ministero degli Esteri decise di prendere tempo.

Quanto a Markagjoni, questi era profondamente scettico sul futuro del Comitato. Il principe confidò ai servizi italiani d'essere stato ripetutamente contattato sia da agenti britannici, che da emissari del Governo greco, ma d'aver rifiutato qualsiasi collaborazione con esso: ad un'Albania liberata dall'intervento straniero, e posta sotto la tutela dei suoi vicini, il rispettato capo dei Mirditi rispose di preferire la dittatura di Hoxha. Critico nei confronti di quella che era stata la politica dell'Italia verso l'emigrazione albanese (una politica ch'egli definì «passiva, incerta», tale da spingere i fuoriusciti a non riporre più alcuna fiducia verso il Governo di Roma), Markagjoni ridimensionò il ruolo degli Stati Uniti nell'operazione, frutto invece nella sua opinione di una sotterranea intesa tra gli odiati titini ed ambienti dei servizi segreti britannici. Piuttosto scarse erano nella sua opinione le possibilità di successo della rivolta sotto il profilo meramente militare. Gli insorti, muovendo dal Kosovo jugoslavo, dove si trovavano le loro basi, avrebbero dovuto attraversare le zone montagnose controllate dai suoi uomini e senza il loro appoggio, stante la reazione dei comunisti (certamente aiutati dai consiglieri sovietici), non sarebbero certamente riusciti ad arrivare nella capitale. Per il momento lui sarebbe rimasto neutrale, ma – come fece intendere seppur con grande cautela – se da parte italiana gli fossero arrivati segnali incoraggianti, una volta presa Tirana avrebbe potuto far pendere la situazione a favore di Roma, a patto però che non fossero intervenuti eserciti stranieri. Una "carta", quella del principe mirdita, che era il caso di non lasciarsi sfuggire: dei notabili albanesi legati all'Italia dai tempi dell'occupazione era l'unico in grado di avere un immediato peso nelle vicende di quel Paese. Di conseguenza Palazzo Chigi decise di assicu-

rargli un sussidio continuativo, così da legarlo in maniera impegnativa all'Italia²³.

Quest'opera di avvicinamento del Governo italiano verso quegli ambienti dell'emigrazione politica albanese che erano stati esclusi dal "National Committee for a Free Albania" non passò inosservata ad Atene. I greci, pur seguendo con grande attenzione le vicende della nuova organizzazione, manifestavano un certo pessimismo sulle capacità di Frashëri di porre in essere iniziative tali da rappresentare un reale pericolo per il Regime comunista. Un fallimento del Comitato avrebbe sicuramente portato ad un rafforzamento delle posizioni del "Bloccu Kombëtar Indipendent": occorreva quindi evitare che questo raggruppamento fosse completamente abbandonato all'influenza italiana. Come il Ministero degli Esteri ellenico raccomandò al ministro a Roma, Capsalis, «andava sorvegliata e neutralizzata ogni azione di Palazzo Chigi, sia diplomatica, politica o attivistica, tendente a consolidare quel nazionalismo albanese» che auspicava la nascita di un'Albania «indipendente ed amica di Roma»²⁴.

In ogni caso le prime settimane di vita del "National Committee" furono caratterizzate da incomprensioni e difficoltà, salutate con malcelata soddisfazione dal Governo italiano. La Francia, che non aveva mai cessato dalla fine della guerra di avere una propria Rappresentanza a Tirana ed era stata fino al passo italiano del maggio '49 l'unica fra le democrazie occidentali a riconoscere la Repubblica Popolare, aveva manifestato serie perplessità di fronte alla possibilità di ospitare a Parigi le riunioni del Governo albanese in esilio. Vero che ufficialmente la sede del Comitato era a New York, ma la sua direzione esecutiva non aveva fatto mistero

²³ ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, App. sn., Roma, 12 settembre 1949.

²⁴ ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, SIFAR, Rel. sn., Roma, 12 settembre 1949.

di considerare la capitale francese luogo più opportuno per guidare le operazioni contro il Regime²⁵.

Contrariamente a quanto era stato annunciato, a Parigi non venne emesso alcun comunicato relativo alla costituzione di un governo albanese in esilio. Anzi, per quanto era noto ai servizi italiani, solo grazie all'intervento del SIS le diverse "anime" del Comitato erano riuscite a trovare un accordo su alcuni dei molti punti su cui esistevano motivi di disaccordo. Va da sé che, almeno per quella che era l'opinione che gli agenti del SIFAR si erano formati sul campo, i nomi di molti dei membri della direzione del "National Committee" risultavano impopolari presso la maggioranza della popolazione albanese quanto, se non di più, di Hoxha e dei comunisti²⁶.

Re Zog, da parte sua, aveva di fatto sconfessato Abaz Kupi, fino ad allora suo emissario. L'anziano sovrano non era stato in alcun modo interpellato riguardo la decisione del "Legalitet" di entrare nel Comitato: dato che non nutriva alcuna simpatia per i nazionalisti del BK ed, ancor meno, per il gruppo filo-titino legato ai Kryeziu, dal suo esilio egiziano vietò a Kupi di usare il nome del suo partito, dimissionandolo da ogni incarico²⁷.

In ogni modo, giunti finalmente a New York, i vertici del "National Committee", con in testa Midhat Frashëri, restarono colpiti dalla grandiosa accoglienza lì ricevuta: con una solenne manifestazione venne inaugurata la sede del Comitato ed, in occasione della cerimonia dell'alza bandiera, non pochi restarono commossi «vedendo l'aquila albanese sventolare tra i grattacieli della metropoli americana». Non man-

²⁵ A Roma venne invece distaccato un "sotto-comitato" formato da Halil Maçi (BK), Eqrem Telhai e Hysni Mulleti (entrambi del partito "Katumdari").

²⁶ ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, N. SIFAR nr. 2069, Roma, 15 settembre 1949.

²⁷ ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, T. nr. 1647/013, Roma, 14 settembre 1949.

carono, però, per quanto riferirono a Roma i servizi d'informazione italiani, momenti di tensione, più che altro con quella parte dell'emigrazione albanese negli Stati Uniti che faceva riferimento all'ex primo ministro Fan Noli, di cui note erano le simpatie verso il socialismo.

In realtà, aldilà di quanto appariva pubblicamente, traducendosi nel formale sostegno alla nascita del "National Committee", a Palazzo Chigi risultava che il Dipartimento di Stato aveva cominciato a manifestare dei dubbi sull'opportunità di portare avanti l'iniziativa (d'altra parte non era ancora stata disposta la attesa trasformazione del Comitato in "Governo provvisorio dell'Albania", cosa che aveva provocato una certa delusione in Frashëri e nei suoi collaboratori) e che la stessa, anche a Londra, era ormai sostenuta solo da una parte del "Secret Intelligence Service".

A Londra il Foreign Office – interpellato direttamente dal ministro Gallarati Scotti – disse di non avere per il momento alcuna intenzione di riconoscere ufficialmente il "National Committee". Anche se l'opinione in merito dell'Intelligence era differente, al Southern Department si giudicava quest'organismo nient'altro che «un comitato propagandistico anti-comunista» finanziato dalla collettività albanese residente negli Stati Uniti. Fra l'altro le assai diverse tendenze politiche rappresentate al suo interno lasciavano escludere che esso potesse assumere le funzioni di governo in esilio o addirittura provvisorio della nuova Albania. Né era auspicabile che il posto di Hoxha fosse preso da un esecutivo filotitino: un «second worst case» che la diplomazia britannica riteneva assolutamente da evitare²⁸.

Questi toni rassicuranti non erano però condivisi dai servizi d'informazione italiani che continuavano a non credere a quanto si diceva a Whitehall sul sostanziale disinteresse britannico per le iniziative del "National Committee". Anzi, come avevano scoperto gli agenti "sul campo", Said Kryeziu

²⁸ ASMAE, AP 1950-57, b. 518, T. Ris. nr. 3837/1831, Londra, 14 settembre 1949.

e Zef Pali erano tornati a Roma il 26 settembre: pur provenienti dagli Stati Uniti (dov'erano rimasti Midhat Frashëri e Nuçi Kotta), essi erano sempre accompagnati da personale del SIS, che non solo provvedeva al pagamento di tutte le loro spese, ma fungeva anche da «consigliere politico», cosa che portava a concludere il SIFAR che «gli americani (avesero lasciato) molta libertà ai servizi inglesi per quanto riguardava le cose albanesi». Fra l'altro, a causa delle resistenze del Governo francese, i vertici del Comitato avevano deciso di trasferire da Parigi a Roma il quartier generale politico e militare delle operazioni volte a sovvertire il Regime di Hoxha²⁹.

Nel frattempo McLean ed i suoi collaboratori stavano continuando a reclutare nei campi profughi gestiti dall'«International Refugee Organisation (IRO)» in Italia ed in Grecia fuoriusciti che, opportunamente addestrati ed equipaggiati, sarebbero stati utilizzati per le operazioni di guerriglia contro i comunisti previste dai piani noti con i nomi in codice «Fiend» (poi «Obopus») per la CIA e «Valuable» per il SIS³⁰. Frashëri stesso, prima di partire per gli Stati Uniti, aveva personalmente raccomandato ai profughi ospitati nei campi di raccolta pugliesi «di non lasciare l'Italia» per altri Paesi, perché di lì a breve la loro presenza in quel posto, sito a poca distanza dall'Albania, sarebbe stata di grande utilità, mentre Abaz Kupi si era più volte recato personalmente a Bari e dintorni per fare opera di proselitismo. Anche se l'IRO giustificò quest'iniziativa con la necessità di fornire manodopera alle colonie in America Centrale

²⁹ ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, SIFAR, App. sn, Roma, 6 ottobre 1949.

³⁰ Su queste operazioni dei servizi segreti anglo-americani, cfr.: J. PRADOS, *Safe for Democracy. The Secret Wars of the CIA*, Chicago (Il.), 2006, pp. 58-65; T. WEINER, *Legacy of Ashes. The History of CIA*, London, 2007, pp. 51-52. Sul controverso ruolo che la famosa spia Kim Philby ebbe negli anni successivi nel fallimento di questi piani, cfr.: N. BETHELL, *The Great Betrayal. The untold story of Kim Philby's biggest coup*, London, 1984.

e nell'Oceano Indiano, dove c'era una certa richiesta, curiosamente i britannici si preoccuparono di selezionare solamente gli individui dotati di una qualche esperienza militare. Trasferiti nei porti di Genova e di Trieste, questi albanesi erano destinati – secondo i servizi italiani – ad essere sbarcati lungo le coste dell'Albania o nei porti jugoslavi, da dove avrebbero poi raggiunto il Kosovo³¹.

Per il SIFAR si trattava di operazioni destinate ad andare incontro ad un sicuro fallimento, poiché estemporanee, sprovviste di reali collegamenti con la realtà locale, nonché realizzate con contingenti sottodimensionati: in merito sarebbe stato opportuno far comprendere al Regime albanese che, pur originando dal territorio italiano, tali iniziative non dovevano essere in alcun modo attribuite a Roma. Anzi destava un certo fastidio il tentativo di McLean «di mettere sul conto dell'Italia tutte quelle azioni che si (concludevano) con un fallimento»³².

Anche se, come non mancò di segnalare il ministro Formentini da Tirana (la Legazione italiana era stata formalmente riaperta il 6 ottobre 1949), «focolai di guerriglia (esistevano) e la loro importanza non (andava) sottovalutata», nella maggior parte dei casi si trattava di «bande di montanari» che, pur tutt'altro che restie ad accettare i generosi finanziamenti proposti dagli agenti stranieri, coltivavano prima di tutto il desiderio di «restare libere», indipendentemente dal regime al potere o dall'arrivo di un eventuale invasore o occupante. Ciò non escludeva che, qualora fosse stato possibile coordinare l'azione di questi «montagnards» con iniziative

³¹ ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, SIFAR, App. sn, Bari, 24 agosto 1949; ivi, SIFAR, App. sn, Bari, 6 settembre 1949.

³² Infatti piuttosto spesso Radio Tirana comunicava la cattura (e la conseguente immediata condanna a morte) di agenti albanesi infiltrati dall'IS; ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, T. nr. 110, Atene, 24 ottobre 1949.

provenienti dall'estero, essi avrebbero certamente potuto tornare utili³³.

Su tutto ciò, del tutto improvvisa, giunse la morte, avvenuta a New York il 3 ottobre 1949, del presidente del "National Committee for a Free Albania" Midhat Frashëri, candidato in pectore alla carica di primo ministro del Governo albanese in esilio: a poco più di un mese dalla sua nascita il Comitato si vedeva privato non solo del membro più autorevole ed influente, ma anche dell'unica personalità in grado di mediare efficacemente tra le sue differenti anime³⁴.

La notizia fece precipitare nello scoramento più profondo gli ambienti dell'emigrazione politica albanese più vicini al Comitato: all'entusiasmo che aveva accompagnato la proclamazione di Parigi, il 26 agosto, e l'inaugurazione della sede di New York, poco più di una settimana prima della scomparsa di Frashëri, subentrò un certo pessimismo, di cui a risentirne fu prima di tutto l'azione dell'Organizzazione stessa. Tant'è che, per il momento, la carica di presidente del Comitato restò vacante, dato che la candidatura di Hasan Dosti (fra l'altro piuttosto gradita dalla diplomazia italiana), il quale immediatamente subentrò a Frashëri alla guida del "Balli Kombëtar", non venne per il momento accettata né dagli (ex) zoghisti che dal partito "Katumdari".

Quanto all'Italia, Palazzo Chigi decise di attendere lo sviluppo degli eventi. Dal Comitato giungevano finalmente segnali di disponibilità: Kupi e Kryeziu chiesero a sorpresa in quei giorni di ottobre d'incontrare il segretario generale Zoppi, sia per esprimergli (un po' in ritardo...) la loro soddisfazione per la dichiarazione resa in Senato ad agosto con cui era stato pubblicamente ribadito che «l'Italia considerava l'indipendenza dell'Albania conforme sia agli interessi di quel popolo che ai propri», nonché per esprimergli la loro

³³ ASMAE, AP 1950-57, b. 582, T.Segr. nr. 60/47, Tirana, 10 ottobre 1949.

³⁴ ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, T. nr. 8599/3895, Washington, 4 ottobre 1949.

gratitudine per la libertà di cui godevano all'interno del territorio italiano³⁵.

Iniziative che chiaramente evidenziavano la condizione di oggettiva difficoltà in cui si erano venuti a trovare i leaders del "National Committee". Anche perché, indispettiti dall'impossibilità di trovare un accordo su di un piano d'azione che potesse contare sull'appoggio sia di Belgrado che di Atene, «che – nell'opinione della diplomazia italiana – mostravano di voler risolvere la questione albanese ognuna a suo modo, manovrando fra l'altro in maniera assai poco abile», gli anglo-americani sembravano aver fatto «macchina indietro» sull'idea di rovesciare in tempi brevi il Regime di Hoxha³⁶.

Palazzo Chigi inviò subito il ministro Lanza d'Ajeta dal capo del Southern Department del FO, sir Anthony Rumbold, per cercare di capirne di più. I "prelievi" di albanesi nei campi IRO continuavano segretamente o, in qualche occasione, addirittura alla presenza delle autorità italiane, che, ufficialmente prive di notizie e/o comunicazioni in merito, erano tenute a margine da disposizioni e comportamenti che – come fece osservare al suo collega britannico il diplomatico italiano – ricordavano nei modi «i tempi del Governo Militare Alleato»³⁷. A Roma non ci si riusciva a capacitare per-

³⁵ ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, MAE, App. sn, Roma, 20 ottobre 1949.

³⁶ NA, FO 371/78213, R.No. R8492/1018/90, Tel. nr. 781, Belgrado, 2 settembre 1949.

³⁷ Fra l'altro, proprio in quei giorni, le autorità di polizia marittima italiane avevano piuttosto casualmente "intercettato" nel porto di Otranto, dov'era stata costretta a rifugiarsi a causa del mare grosso, una motovedetta della Royal Navy, che trasportava, nascosti sotto coperta, 12 individui («dall'apparente nazionalità slava», come riferì la Questura di Bari al Viminale) equipaggiati di tutto il materiale utile ad uno sbarco in territorio nemico. L'imbarcazione venne subito raggiunta in porto da un veloce e moderno panfilo battente bandiera inglese (lo "Stormy Seas"), che – come vennero a sapere i servizi italiani – era abitualmente utilizzato dal colonnello McLean per dirigere le opera-

ché Londra non rendesse partecipe almeno in parte il Ministero degli Esteri delle sue intenzioni: «il Governo italiano si era assunto – proseguì d'Ajeta – delle responsabilità nell'organizzazione della difesa della civiltà occidentale e meritava almeno quest'attenzione, che avrebbe dato un contributo alla schiarita delle reciproche relazioni». Era quanto meno sconveniente, nell'opinione del diplomatico italiano, che una Potenza del Patto Atlantico tenesse un membro della stessa alleanza all'oscuro di una sua attività politico-militare in un settore, quello adriatico, quanto meno delicato: ciò «contribuiva a creare (...) un "complesso" non favorevole al miglioramento dei rapporti tra i due Paesi»³⁸.

Rumbold riconobbe che il *modus operandi* del SIS «poteva prestarsi ad equivoci»: era certamente vero che i servizi segreti «avevano "raggranellato" degli albanesi nei campi IRO», ma, più che altro, per fiancheggiare sul terreno l'azione del "National Committee", non per assecondare le mire espansioniste sul territorio schipetaro dei greci o, ancor di più, della Jugoslavia di Tito. Londra – precisò il diplomatico britannico – avrebbe cercato «con tutti i mezzi di rovesciare il Regime di Hoxha, pericolosa testa di ponte sovietica sull'Adriatico»: l'integrità e l'indipendenza dell'Albania non

zioni contro il Regime albanese. I capitani comunicarono di voler proseguire verso Corfù, ma in realtà le due imbarcazioni, affiancate da una seconda motovedetta, una volta preso il largo furono viste dirigersi verso le coste dell'Albania; ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, Questura Bari a Min. Interno, Informativa (Inf.) nr. 112/322, Bari, 9 ottobre 1949.

³⁸ Della "spregiudicatezza" con cui agivano – in territorio amico – gli agenti dell'Intelligence Service si era lamentato con gli italiani anche il Quai d'Orsay, che aveva incaricato la sua Legazione ad Atene d'indagare su cosa Londra stesse preparando in Albania. Dato che, per tutta risposta, dimostrando una totale assenza di spirito collaborativo, i servizi britannici avevano ordinato alla polizia greca di arrestare tutti gli informatori al servizio del rappresentante francese nella capitale ellenica, Palazzo Chigi – su indicazione di Zoppi – si offrì di scambiare con Parigi ogni informazione utile in merito; ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, T. Ris. nr. 20/1001, Atene, 21 ottobre 1949.

erano però in discussione ed in questo le politiche di Italia e Regno Unito «collimavano pienamente». Una dichiarazione a cui d'Ajeta non esitò a dare un carattere "ufficiale", rallegrandosi prima di tutto del fatto che il Foreign Office non fosse venuto a patti con Belgrado, dato che «con i serbi, come insegnava la recente storia europea, era facile sapere come si cominciava, senza però sapere fino a dove si poteva essere trascinati»³⁹.

Nei mesi seguenti il Comitato attraversò – come la diplomazia italiana aveva previsto – una profonda crisi interna che sembrò addirittura metterne in dubbio la sopravvivenza. L'interesse del Dipartimento di Stato e del Foreign Office nei confronti di questa Organizzazione andò progressivamente scemando: i Governi di Londra e Washington, pur continuando ad assicurare il loro sostegno alle iniziative del SIS e della CIA (che, al contrario, non saranno mai condivise da Palazzo Chigi), abbandonarono con grande soddisfazione di Roma l'idea di concertare la soluzione della questione albanese con greci e jugoslavi. Il "National Committee for a Free Albania" cessò di rappresentare un serio ostacolo verso quella stabilizzazione delle relazioni con il Regime di Hoxha che il Governo italiano considerava la via migliore per una proficua ripresa del dialogo tra le due sponde dell'Adriatico.

³⁹ ASMAE, AP 1945-50, Albania, b. 27, T. Ris. nr. 4247/2068, Londra, 8 ottobre 1949.